



## Ridare dignità alla politica contro la falsa idea della cittadinanza digitale

Gli effetti della legge che istituisce l'Educazione civica nelle scuole di ogni ordine e grado sono stati rimandati all'anno prossimo. Abbiamo chiesto al professor Maurizio Viroli, commenti e suggerimenti sul testo di questo progetto. Di seguito le sue riflessioni.

### PREMESSA

Chi ha ideato, scritto e votato questa legge o non sa nulla di Educazione civica e di scuola o è in malafede ed ha un progetto indicibile da realizzare. Purtroppo in questo caso *tertium est datur*: una classe politica mediocre e non all'altezza. Definire pasticci questo ammasso di asserzioni e di temi è un complimento. Mi spiego con alcuni esempi: nell'art. 1 comma 1 si legge: "L'Educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi..."

**Innanzitutto l'Educazione civica non forma ma educa.** Se le parole hanno ancora un senso, la differenza è sostanziale. Formare significa dare forma a materia informe, una forma che, evidentemente, è prestabilita da chi pretende di darla. Educare significa trarre fuori, e presuppone che 'dentro' ci sia già qualcosa di formato che ha bisogno di strumenti per emergere. **Quando si forma lo si fa secondo un progetto prestabilito** senza tener conto delle differenze fra una persona e un'altra; si può educare solo avendo cura singolarmente di ciascuno e avendo la consapevolezza che la libertà è innanzitutto il diritto e il dovere di essere sé stessi.

Michelangelo lavorava il marmo non per "via di porre", cioè modellando la materia, ma "per forza di levare", come diceva egli stesso, cioè scolpendo il blocco da una delle facce e facendo pian piano emergere le forme perché egli credeva che la forma da scolpire si trovasse già nel blocco di marmo e che lo scultore dovesse solo liberarla. Questa, in sostanza, è l'idea che sta alla base dell'educazione. Il linguaggio utilizzato nel testo mostra la discrasia fra il fondamento dell'Educazione civica e l'idea di base della legge che dice di volerla istituire.

Si legge più oltre: "promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità". Noto innanzitutto che il Legislatore si è premurato di non utilizzare mai la parola politica o l'aggettivo che ne deriva. Solo citando la Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 maggio 2018 appare la dizione "concetti politici". Questa mancanza è grave. **Una legge sull'Educazione civica dovrebbe innanzitutto ridare dignità alla parola 'politica'** in quanto cura della comunità, e additare come improprio e fuorviante l'uso terribile che ne è stato fatto. L'utilizzo dei giusti termini è fondamentale per creare pensiero e azione conseguente. Parlare bene significa pensare bene e agire bene. Le parole non finiscono ma iniziano a vivere quando sono pronunciate. Tutti i cittadini di una repubblica democratica devono intervenire politicamente e devono aver gli strumenti per comprendere. Quando incontro gli studenti italiani, normalmente lontanissimi dalla politica e riluttanti a parlarne, dico loro che devono essere consapevoli del fatto che la politica condiziona la loro vita in tutte le sue sfumature e che quindi, se non se ne occupano, la lasciano in mano ad altri, normalmente rapaci, come insegna Machiavelli.

### NEL MERITO DELLE INDICAZIONI

#### Diritti e Doveri

La conclusione dell'art. 1 comma 1 recita: "nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri". Mi sono premurato di cercare oltre qualche espressione che mi aiutasse a comprendere cosa il Legislatore intenda con la parola "doveri" e mi sono accorto che, ancora una volta, confonde parole e quindi concetti. **Utilizza il termine "doveri" come sinonimo della parola "obblighi"**. Sentire un dovere, come si evince perfettamente dalla nostra Costituzione, e come è ampiamente provato dal dibattito in Assemblea costituente, significa aver maturato una convinzione morale, mettere in atto ciò che la nostra coscienza indica come giusto e combattere fino al sacrificio ciò che ci indica come sbagliato. Doveri e obblighi (giuridici) possono non essere coincidenti e nel momento in cui configgono deve intervenire la coscienza individuale, altrimenti il rischio è di divenire complici di mostruosità. Carlo e Nello Rosselli, per esempio, si opposero al regime fascista per questione di coscienza, non certo per interesse. Leggere le lettere di Carlo alla madre Amelia (figura di di grande spessore morale, civile e intellettuale che sarebbe bene riscoprire proprio in ambito di Educazione civica) è utile per comprendere il significato della parola "dovere" e mostrare la dignità e la consapevolezza con cui affronta l'esilio, il carcere, la morte pur di rispettare sé stesso e le proprie scelte morali. Altrettanto utile è riflettere sul *De Officiis* di Cicerone e sui *Doveri dell'Uomo* di Mazzini. Per contrasto, è interessante capire cosa significhi, invece, questa parola per Adolf Eichmann che, durante il processo a Gerusalemme, si appella a una supina obbedienza agli obblighi e si trincerava dietro la perfetta organizzazione e realizzazione degli ordini ricevuti.

Dovremmo chiedere al Legislatore perché ha citato nel dettaglio alcuni diritti e non altri molto più importanti e non ha citato quelli fondamentali, e perché, dopo l'affermazione iniziale su diritti e doveri non c'è alcun cenno all'idea di dovere.

#### Principio di legalità e cittadinanza digitale

L'art. 1 comma 2 recita "L'Educazione civica sviluppa nelle istituzioni scolastiche la conoscenza della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea per sostanziare, in particolare, la condivisione e la promozione dei principi di legalità, cittadinanza attiva e digitale, sostenibilità ambientale, diritto alla salute e al benessere della persona." A questo servono la Costituzione della Repubblica italiana e le Istituzioni europee? Questa è Educazione civica?

La nostra Costituzione non formula espressamente l'idea di "principio di legalità" se non indirettamente con l'art. 23, ed è la dottrina costituzionale che lo ha ritenuto principio implicito. Questo principio si riferisce al fatto che qualunque attività dei pubblici poteri debba essere regolata da una legge approvata dal Parlamento. Evidentemente il Legislatore non si riferisce a questo principio e quindi ha sbagliato espressione. Provo a interpretare: forse voleva intendere il principio secondo il quale le leggi



a cura di Renza Bertuzzi

vanno rispettate.

Sull'idea di cittadinanza attiva rimando all'articolo di Giovanni Moro "Che cos'è la cittadinanza attiva?" ('Il Mulino', 27 febbraio 2019). Una delle prime informazioni che l'autore ci fornisce è che, digitando su Google, troviamo "circa 11 milioni di risultati per l'espressione "cittadinanza attiva" e che "le definizioni che con fatica si possono reperire di questo concetto sono confuse".

**Poi c'è la cittadinanza digitale che**, proseguendo nella lettura, per lo spazio e l'attenzione che le sono riservati pare l'obiettivo principale di questa legge. Il solo commento che mi sento di offrire è che **la cittadinanza non può essere digitale**. Innanzitutto sono costretto nuovamente a correggere le parole: cittadinanza ha tutt'alto significato rispetto a quello che si desume dal testo. Il *Vocabolario Treccani* riporta testualmente: "Cittadinanza: vincolo di appartenenza di un individuo a uno stato (o a una città). Anche la nostra Costituzione (in cui la parola appare due volte) la usa esattamente nel senso descritto dal vocabolario. Ancora presumendo, forse il legislatore intendeva parlare di cittadini (termine che in Costituzione ricorre ventinove volte). Ma chi sono i cittadini della Repubblica italiana? Cerchiamo nella Costituzione. **L'articolo 2 e 3 ci aiutano a capire che** il cittadino è quell'essere umano di cui la Costituzione riconosce i diritti inviolabili, che fa parte di una particolare comunità politica." Il primo passo per educare buoni cittadini e dunque la prima cosa da fare è far sentire le persone accolte, inserite ed importanti per la particolare comunità di cui fanno parte.

#### Le buone pratiche di vita sana

Onestamente non so proprio che significato dare a questa espressione e non so come possa essere riferita alla nostra Costituzione. Si dovrebbe capire chi deve stabilire il buono ed il cattivo che sono giudizi personali e quindi espressioni pericolose da utilizzare in questo contesto. Anche 'vita sana' è un'espressione fumosa lasciata ai gusti e alle convinzioni di ciascuno: un vegetariano sosterrà che il suo modo di mangiare è una buona pratica di vita sana, mentre altre persone potrebbero sostenere che sia buona pratica di vita sana una dieta molto varia che contenga anche proteine animali. Chi decide chi ha ragione e come deve orientarsi la scuola?

#### Scuola e lavoro

**Non riesco a rassegnarmi al legame ormai consolidato fra scuola e lavoro a cui anche questa legge dedica un comma specifico.** Come dimostra una recente ricerca di 'Save the children', in Italia, la povertà educativa ha come conseguenza la povertà economica: se vogliamo prosperità, dobbiamo investire in cultura e quegli investimenti torneranno con gli interessi. L'economia deve essere al servizio della cultura e non viceversa. Circa vent'anni fa quando Luigi Berlinguer era a capo del Ministero della Pubblica Istruzione e di quello dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica ebbe l'idea malsana di proporre che il fine della scuola fosse il lavoro e il conseguente mortale abbraccio fra scuola ed imprese contagiò moltis-



sime persone anche nel mondo della Scuola e dell'Università. **I governi successivi proseguiranno in quella direzione e, se possibile, fecero ancor peggio fino ad arrivare alla 'Buona scuola' targata Matteo Renzi e alla promulgazione della legge che stiamo discutendo.** I cuori pulsanti della cultura (Scuola ed Università), non devono avere a che fare con particolari sbocchi professionali né intrecciare rapporti con le imprese (che per loro natura hanno come fine il profitto). La cultura ha le sue regole, i suoi modi ed i suoi tempi, diversi da quelli degli altri mondi. Soltanto le scuole di specializzazione postuniversitaria possono fare da ponte. Forse, ciò che si dovrebbe fare sarebbe istituire percorsi per quei ragazzi e quelle ragazze che decidono di non intraprendere il percorso universitario.

La cultura prepara al lavoro nel senso di formare buoni cittadini con gli strumenti adeguati a leggere e giudicare il mondo in cui vivono e con la forza di intervenire per cambiarlo. La tecnica per la tecnica, invece, produce mostri capaci solo a mettere in pratica ciò per cui sono stati formati e quindi perpetuare il mondo che li ha formati e voluti così. Heichmann è di nuovo l'esempio: parafrasando Matteo 13,13, guardano ma non vedono, odono ma non ascoltano e non comprendono. Le tecniche in generale insegnano come fare, la cultura educa a comprendere il motivo per cui scegliamo di operare in un modo e non in un altro.

**L'educazione civica viene qui definita come una chiave di lettura (e non una disciplina) spalmata su tutte le materie**

**L'Educazione civica non è marmellata da spalmarci sul pane, e la scuola e le discipline d'insegnamento non sono pane su cui spalmarla.** Quando parliamo di scuola dovremmo parlare di cibo spirituale. La scuola, e in particolare l'Educazione civica dovrebbero diventare nutrimento interiore, dovrebbero rendere ai giovani ciò che il mondo cerca, purtroppo con successo, di togliere loro. La scuola dovrebbe diventare il rifugio dei giovani, un luogo dignitoso e possibilmente bello (l'armonia che sta dietro la bellezza educa più di ogni altra cosa) nel quale, degnamente accolti, trovano persone accanto a loro che li aiutano nell'ardua costruzione di sé partendo da sé stessi. Se non a scuola, dove? So perfettamente cosa sto chiedendo ai colleghi, ma da qualche parte dobbiamo pur ricominciare. La parte giusta è la scuola. Dobbiamo fare il nostro dovere nonostante le pessime leggi che vorrebbero annullarci come ente educativo e vorrebbero trasformarci in azienda. Per la società stiamo diventando inutili pesi. Ma dobbiamo resistere. Dobbiamo far capire ai nostri ragazzi che è una battaglia che combattiamo per il loro bene. Se sapremo usare le giuste parole e ci crederemo li avremo tutti al nostro fianco e vedere cosa sanno cavar fuori da sé stessi grazie anche solo a una nostra parola o a un nostro sguardo sarà una soddisfazione senza pari che ci farà dimenticare le amarezze e i sacrifici. L'esperienza me lo ha ampiamente dimostrato. Tocca a noi scegliere.

**Come si definisce l'Educazione civica**  
Per definire cosa sia l'Educazione civica è utile, prima di tutto, utilizzare il metodo che suggerisce Montale in **Non chiederci la parola, vale a dire spiegare cosa non è:** non è materia giuridica ma la base è la Costituzione della Repubblica democratica; non è letteratura ma è necessario interpretare testi; non è storia ma è indispensabile conoscerla; non è filosofia ma è vitale saper affrontare il ragionamento morale, avere le basi della logica, conoscere alcune teorie filosofiche e di pensiero politico; non è letteratura latina e greca ma

la letteratura latina e greca aiutano molto; non è sociologia ma le teorie sociologiche vanno conosciute e interpretate; non è statistica ma è utile saper maneggiare i numeri e conoscere i pericoli che si nascondono dietro la lettura e interpretazione dei dati; un pizzico di psicologia per capire chi si ha di fronte non guasta. Ingredienti *sine qua non:* crederci ed esserne appassionati. Inoltre è necessario che abbia la dignità di materia con ore settimanali e risorse dedicate, mai a scapito di altre materie. Inserire seriamente l'Educazione civica a scuola equivarrebbe ad una rivoluzione copernicana.

Questa legge pare invece scritta per affossarla definitivamente: *promoveatur ut moveatur*, come per tutte le cose importanti che determinerebbero cambiamenti sostanziali nel tessuto sociale e civile. Il Legislatore, quando ha pensato a questa legge, si è ben guardato di prendere spunto dalle belle iniziative di tante scuole italiane e dall'esperienza decennale acquisita dai docenti e dirigenti. Fa ridere, per non piangere, sostenere che l'introduzione dell'Educazione civica debba essere a costo zero. E rattrista leggere di un monte ore di trentatré ore in un anno scolastico e che non ci debba essere un docente specifico. A un insegnamento d'importanza vitale per il nostro Paese è riservata questa considerazione? Ciò che ancor più sconcerta e che dovrebbe essere posto dinnanzi all'opinione pubblica, è lo scempio che il Legislatore ha fatto di una legge d'iniziativa popolare che ha raccolto più di ottantamila firme ed è stata sostenuta da oltre duemila comuni italiani con a capo i loro sindaci di ogni tendenza politica. Una legge di iniziativa popolare, proprio perché trasversale e nata da un'esigenza sentita dalla base, dovrebbe essere seriamente considerata e tenuta in particolare attenzione. Invece hanno trasformato tutto in uno scempio. Questo è un bell'esempio di quanto i rappresentanti abbiano a cuore le esigenze profonde dei cittadini che tentano di far sentire la loro voce, e quanto abbiano cura dell'Educazione civica.

Nella scuola ogni insegnante deve ispirare civismo agli studenti. Questo prescinde dalla legge. La serietà della preparazione, la cura nei confronti degli studenti, il rispetto per la classe e per le persone sono elementi imprescindibili che toccano anche l'Educazione civica. L'esempio è fondamentale. Ma la materia curricolare è tutt'altra questione. Ha bisogno di ricerca e di studio, non può essere frutto di interpretazione personale, e non ha senso coordinare le sensibilità di ciascun docente a cui la legge non fornisce indicazioni di alcun genere se non generiche e caotiche linee di tendenza spesso contraddittorie (vedi Giovanni Carosotti nell'articolo *Se la Costituzione diventa una cassetta degli attrezzi* [https://www.roars.it/online/se-la-costituzione-diventa-una-cassetta-degli-attrezzi/?fbclid=IwAR1eeHjMeNN8TR\\_Or7XmZ5U0aBNVieWqzBJ44-6L\\_fhx7Tz4FSVlloLzBMk](https://www.roars.it/online/se-la-costituzione-diventa-una-cassetta-degli-attrezzi/?fbclid=IwAR1eeHjMeNN8TR_Or7XmZ5U0aBNVieWqzBJ44-6L_fhx7Tz4FSVlloLzBMk)).

**Infine, come dovrebbe essere una autentica ed efficace Educazione civica?**

Sono restio a raccontare le mie esperienze professionali. Questa domanda mi impone, però, di farlo soprattutto per far conoscere esperienze e per mostrare che la scuola è attiva e attenta da decenni a questo tema. I progetti che ho seguito hanno ottenuto eccellenti risultati rispetto alle risorse e al tempo impiegati e potrebbero essere ottimi esempi da studiare e da cui imparare, se qualcuno volesse realmente e seriamente introdurre l'Educazione civica a scuola.

Mi piace ricordare il progetto "Europa e non solo", ideato dalla dirigente Ebe Francioni e sostenuto dal compianto Michele De Gregorio, allora Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale delle Marche,

che coinvolgeva una quarantina di scuole marchigiane e una volta l'anno vedeva la presenza di circa ottocento studenti in rappresentanza dei paesi europei e di quelli del bacino del Mediterraneo. Quel progetto ha avuto il merito anche di mostrare come il mondo delle imprese può essere al servizio della cultura; i progetti di Educazione civica ideati dalla professoressa Paola Fraternali Meloni del liceo Marconi di Pesaro allora governato dal professor Gustavo Ferretti; quelli della professoressa Fiammetta Fazio del Liceo "Carlo Alberto" di Novara; quelli più recenti ideati dalla professoressa Annamaria Tandoi dell'Istituto Carlo Emilio Gadda di Paderno Dugnano; il decennale lavoro di Nicola Mandirola, collegato al Master in Civic Education, che in soli due anni ha coinvolto trentatremila giovani piemontesi ed astonesi. Infine 120 bravissimi giovani meritano di essere menzionati. Sono coloro che si sono succeduti anno dopo anno al Master in Civic Education che, con mia moglie Gabriella, ho istituito presso l'associazione Ethica di Asti in collaborazione con il James Madison Program della Princeton University. Queste belle persone, secondo l'inclinazione di ciascuna, portano l'Educazione civica in giro per l'Italia, chi attraverso il teatro, chi la musica, chi l'insegnamento della lingua italiana ai migranti, chi nella scuola o



## MAURIZIO VIROLI

Maurizio Viroli, laurea magna cum laude in filosofia presso l'Università di Bologna, ha conseguito il dottorato presso European University Institute di Firenze. È Professor of Politics all'Università di Princeton, Professor of Government, all'Università del Texas a Austin, Professore di Comunicazione politica all'Università della Svizzera italiana di Lugano. Per il settennato di Carlo Azeglio Ciampi, è stato consulente del Presidente della Repubblica italiana per progetti di educazione civica e di rafforzamento della coscienza civile. È stato consulente e ha coordinato progetti di rafforzamento della coscienza civile dei dirigenti pubblici per il Ministero degli Interni. Ha diretto progetti di Educazione civica per la Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo e ha fondato e dirige il Centro di studi civili all'Università della Svizzera italiana.

Fra i suoi libri: *Nazionalisti e patrioti*, Roma-Bari, Laterza; *L'autunno della Repubblica*, Roma-Bari, Laterza; *Le parole del cittadino - Manuale di Educazione civica*, Roma-Bari, Laterza; *L'intransigente*, Roma-Bari, Laterza; *La libertà dei servi*, Roma-Bari, Laterza; *Come se Dio ci fosse. Religione e libertà nella storia d'Italia*, Torino, Einaudi; *L'Italia dei doveri*, Milano, Rizzoli; con Norberto Bobbio, *Dialogo intorno alla repubblica*, Roma-Bari, Laterza; *Il sorriso di Niccolò. Storia di Machiavelli*, Roma-Bari, Laterza; *Per Amore della Patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, Roma-Bari, Laterza. I suoi libri sono stati tradotti in molte lingue.